

Una settimana di convulse trattative politiche

Perché l'Europa ha subito l'aggressione del dollaro

L'iniziativa lasciata a Nixon - «Fluttuare», un nuovo modo di farsi satelliti dei gruppi dominanti - L'evoluzione negativa impressa all'economia italiana dal sistema monetario

Il governo degli Stati Uniti ha concluso sostanzialmente a proprio favore la prima settimana di scontri politici ed economici per la soluzione della crisi monetaria. Nella notte di Per agosto Nixon dichiarando che i dollari non erano più convertibili in oro aveva infatti compiuto un gesto di forza inaudito con 10 miliardi di dollari in cassa e 32 miliardi da pagare all'estero il debitore ha detto chiaro e tondo ai creditori che non pagherà. Anzi che il compito dei creditori è ora quello di prendere loro stessi le misure che dovrebbero coprire di nuovo le casse del Tesoro degli Stati Uniti contribuendo a riportare in attivo la bilancia dei pagamenti di quel paese. Un vero e proprio atto di sovrappotenza internazionale nel più puro stile del rapporto imperiale basato sulle posizioni di forza un atto reso possibile dal fatto che per dieci anni i governi di quel paese hanno lasciato libertà agli USA di non pagare i debiti.

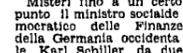
Nixon ha lasciato agli «alleati» solo la scelta del modo in cui intendono pagare il tributo. Ha messo una sottile ma non insulsa merce che gli altri paesi esportano negli Stati Uniti ma naturalmente questa potrà essere soppressa ora o fra tre mesi purché nel frattempo gli esportatori europei rincarino le proprie merci senza poter ricavare da tale rincaro una lira anzi perdano di più. Il dollaro è proprio quello che rende più difficile in tutto il mondo l'acquisto di merci prodotte negli Stati Uniti a scapito delle merci prodotte in altri paesi.



Schiller largo al mercato...

Nixon ha lasciato agli «alleati» solo la scelta del modo in cui intendono pagare il tributo. Ha messo una sottile ma non insulsa merce che gli altri paesi esportano negli Stati Uniti ma naturalmente questa potrà essere soppressa ora o fra tre mesi purché nel frattempo gli esportatori europei rincarino le proprie merci senza poter ricavare da tale rincaro una lira anzi perdano di più. Il dollaro è proprio quello che rende più difficile in tutto il mondo l'acquisto di merci prodotte negli Stati Uniti a scapito delle merci prodotte in altri paesi.

La via per attuare questo rincaro senza profitto è la rivalutazione forzata del dollaro. Nel eseguire l'ordine ai governi del Giappone ed europei è la



Nixon non pago

scelta della scelta dello strumento possono rivalutare direttamente le proprie monete aumentando la quantità di oro corrispondente ad ogni moneta oppure abolire il cambio fisso e lasciare alla speculazione giorno per giorno a far fluttuare il cambio fra lira e dollaro fra franco e dollaro. Una fluttuazione logica ma al rialzo per le altre monete e al ribasso per il dollaro e il franco degli Stati Uniti.

Solo il dollaro non farà niente. Immarrà ad attendere che siano gli altri ad aggiustare la sua posizione. In tal modo le parole di rivalutazione e svalutazione hanno perduto per il pubblico ogni significato poiché in realtà il dollaro si svaluterà senza svalutare e le altre monete si rivaluteranno senza rivalutare. Una finzione un gioco di prestigio che non vale che una parte della ricchezza prodotta dal la

voratori europei o gruppo neri prenda la via degli Stati Uniti per andare ad impinguare i profitti dei più grandi gruppi finanziari mondiali a formare l'enorme flusso di ricchezza da 80 miliardi di dollari all'anno. Si tratta di un gioco di dollari in oro convertibili in oro aveva infatti compiuto un gesto di forza inaudito con 10 miliardi di dollari in cassa e 32 miliardi da pagare all'estero il debitore ha detto chiaro e tondo ai creditori che non pagherà. Anzi che il compito dei creditori è ora quello di prendere loro stessi le misure che dovrebbero coprire di nuovo le casse del Tesoro degli Stati Uniti contribuendo a riportare in attivo la bilancia dei pagamenti di quel paese. Un vero e proprio atto di sovrappotenza internazionale nel più puro stile del rapporto imperiale basato sulle posizioni di forza un atto reso possibile dal fatto che per dieci anni i governi di quel paese hanno lasciato libertà agli USA di non pagare i debiti.



Giscard non fluttuerà

specchia i rapporti economici e politici. E col piano Marshall — i famosi «aiuti» USA del 1950 per la restaurazione del capitalismo in Europa — che il dollaro diventa il mezzo di scambio per quasi il 50% del commercio estero che aumenta del 15-20% all'anno e dal credito grazie ad aumenti del 20% annuo del denaro accumulato nelle banche. La produzione italiana industriale si esporta oggi per quasi il 30% e si realizza in gran parte con capitale preso a prestito dall'estero. Il dollaro è diventato un veicolo di sfruttamento internazionale sui lavoratori italiani. Più in generale l'Italia si trova in testa al commercio mondiale con un giro d'affari di 42 mila miliardi di depositi bancari (dopo USA e Giappone) che hanno il quattro per cento del totale degli abitanti prima di Inghilterra e Germania) e non è capace di produrre in proprio né aerei né medicinali né centrali nucleari e nemmeno calcolatori elettronici. Anzi non può fare a meno di importare una centrale elettrica in Francia. La crisi del sistema monetario che ha preceduto la svolta di Nixon è stata una svolta fondata su un uso di tutte le risorse compresa la moneta confidate agli interessi nazio-

Chi comanda

Giovedì scorso nella conferenza monetaria della Comunità economica europea si era dunque formata un'asse Roma-Bonn con la partecipazione meno convinta dell'Inghilterra contro Parigi. Non si poteva essere d'accordo perché una decisione comune si significava per gli uni o compromettere il proprio avvenire. Ma perché l'Europa non risponde alla sua domanda di autonomia? Semplicemente perché non esiste un'Europa come formazione sociale ed economica unitaria ma è un'Europa dei lavoratori una dei gruppi di capitale nazionale e un'altra — un po' unitaria ma è un gruppo finanziario il cui giro d'affari si svolge più a livello solo europeo ma mondiale. Nel mondo ci sono anche in casa nostra con la FIAT o la Pirelli Daniplo ma ancor più impetuosi nel campo finanziario custodito



Renzo Stefanelli

In realtà è stata anche l'Europa caratteristica a spingere la contraddittoria e cioè il fatto che nel corso del '70 monetario al 60 nonostante una spaziosa di finanziamenti e un calo dell'occupazione le esportazioni sono aumentate del 19,3% e il settore ca- zaturiero sono aumentate sia in quantità sia in valore. Ad esempio la concessione del credito speciale alla industria ed al commercio in Toscana è stata scesa al 68 mentre in Italia come media generale era del 20% scesa sempre per lo stesso periodo scorso. Invece la partecipazione percentuale della Toscana all'ammontare nazionale del «credito speciale alla industria e al commercio» è del 6,2% del 1968 al 5,4% del settembre 1970.

Il fatto è che già nel '70 di fronte alle aumentate manomissioni e di fronte a una situazione di «stabilità sindacale» che cominciava ad intrinsecarsi (grazie all'aperta «trattativa» del rinnovo contrattuale) gli industriali scarsi delle calzature hanno proceduto a un aumento dei prezzi. Ora però l'aumento di prezzi lo sollecita Nixon e il rischio è che le scarpe toscane non siano più «come tutte» ma «come tutte».

Da «Le Monde»

La Toscana questi sono giorni di grosse preoccupazioni. In questi giorni industriali e americani di calzature di tessuti di maglieria non rispettano i contratti di acquisto già firmati e che i prezzi dei mercati italiani non siano più «competitivi» da parte sindacale e operaia e la giunta adottata da Nixon siano l'occasione per un nuovo attacco ai livelli salariali e di occupazione.



Giscard non fluttuerà

La verità è che le decisioni americane sono destinate ad agire nella particolare struttura produttiva della Toscana con un elemento di accelerazione di un processo di crisi di ristrutturazione e riorganizzazione che già in linea di tendenza si sono cominciate ad attraversare già nel corso del '70. L'economia toscana si regge essenzialmente su alcuni settori di industria manifatturiera i quali o sbocco prioritario è costituito dal mercato statunitense. Il settore calzaturiero tra cui si annovera il 70% della produzione del settore tessile sempre durante il '70 ha esportato negli USA 16 miliardi di lire e maglierie per 9 miliardi di lire. Gli Stati Uniti restano poi il principale mercato per gli industriali toscani esportatori. Dal 43 al settembre '70 ad esempio le esportazioni di indumenti USA sono passate da 120 milioni a 225 milioni contro i 206 milioni di esportazione verso i paesi della CEE. In percentuale le esportazioni in USA sono aumentate dal 63 al 70 dal 30,12% al 35,83% mentre le esportazioni in area comunitaria sono aumentate del 20% complessivamente al 32,87%. La portata della corrente di esportazioni verso gli Stati Uniti appare poi nella salita delle importazioni che si tiene conto che al contrario le importazioni dagli USA nel '70 sono ammontate appena a 70 milioni di dollari e non segnando un netto peggioramento rispetto agli anni passati (nel '63 ad esempio ammontavano a 38 milioni di dollari).

Chi comanda

Giovedì scorso nella conferenza monetaria della Comunità economica europea si era dunque formata un'asse Roma-Bonn con la partecipazione meno convinta dell'Inghilterra contro Parigi. Non si poteva essere d'accordo perché una decisione comune si significava per gli uni o compromettere il proprio avvenire. Ma perché l'Europa non risponde alla sua domanda di autonomia? Semplicemente perché non esiste un'Europa come formazione sociale ed economica unitaria ma è un'Europa dei lavoratori una dei gruppi di capitale nazionale e un'altra — un po' unitaria ma è un gruppo finanziario il cui giro d'affari si svolge più a livello solo europeo ma mondiale. Nel mondo ci sono anche in casa nostra con la FIAT o la Pirelli Daniplo ma ancor più impetuosi nel campo finanziario custodito



Renzo Stefanelli

In realtà è stata anche l'Europa caratteristica a spingere la contraddittoria e cioè il fatto che nel corso del '70 monetario al 60 nonostante una spaziosa di finanziamenti e un calo dell'occupazione le esportazioni sono aumentate del 19,3% e il settore calzaturiero sono aumentate sia in quantità sia in valore. Ad esempio la concessione del credito speciale alla industria ed al commercio in Toscana è stata scesa al 68 mentre in Italia come media generale era del 20% scesa sempre per lo stesso periodo scorso. Invece la partecipazione percentuale della Toscana all'ammontare nazionale del «credito speciale alla industria e al commercio» è del 6,2% del 1968 al 5,4% del settembre 1970.

Il fatto è che già nel '70 di fronte alle aumentate manomissioni e di fronte a una situazione di «stabilità sindacale» che cominciava ad intrinsecarsi (grazie all'aperta «trattativa» del rinnovo contrattuale) gli industriali scarsi delle calzature hanno proceduto a un aumento dei prezzi. Ora però l'aumento di prezzi lo sollecita Nixon e il rischio è che le scarpe toscane non siano più «come tutte» ma «come tutte».

Da «Le Monde»

Dopo le misure del protezionismo USA Oscara: un'economia al bivio

I più recenti avvenimenti monetari possono accelerare i fenomeni di crisi già delineati nel corso del '70 I lavoratori non devono pagare la ristrutturazione dei settori economici più colpiti - Su che cosa si è poggiata la «industrializzazione leggera» della Toscana - Le iniziative dell'Ente regione e dei sindacati

In Toscana questi sono giorni di grosse preoccupazioni. In questi giorni industriali e americani di calzature di tessuti di maglieria non rispettano i contratti di acquisto già firmati e che i prezzi dei mercati italiani non siano più «competitivi» da parte sindacale e operaia e la giunta adottata da Nixon siano l'occasione per un nuovo attacco ai livelli salariali e di occupazione.



L'interno di un laboratorio artigiano di Prato

La verità è che le decisioni americane sono destinate ad agire nella particolare struttura produttiva della Toscana con un elemento di accelerazione di un processo di crisi di ristrutturazione e riorganizzazione che già in linea di tendenza si sono cominciate ad attraversare già nel corso del '70. L'economia toscana si regge essenzialmente su alcuni settori di industria manifatturiera i quali o sbocco prioritario è costituito dal mercato statunitense. Il settore calzaturiero tra cui si annovera il 70% della produzione del settore tessile sempre durante il '70 ha esportato negli USA 16 miliardi di lire e maglierie per 9 miliardi di lire. Gli Stati Uniti restano poi il principale mercato per gli industriali toscani esportatori. Dal 43 al settembre '70 ad esempio le esportazioni di indumenti USA sono passate da 120 milioni a 225 milioni contro i 206 milioni di esportazione verso i paesi della CEE. In percentuale le esportazioni in USA sono aumentate dal 63 al 70 dal 30,12% al 35,83% mentre le esportazioni in area comunitaria sono aumentate del 20% complessivamente al 32,87%. La portata della corrente di esportazioni verso gli Stati Uniti appare poi nella salita delle importazioni che si tiene conto che al contrario le importazioni dagli USA nel '70 sono ammontate appena a 70 milioni di dollari e non segnando un netto peggioramento rispetto agli anni passati (nel '63 ad esempio ammontavano a 38 milioni di dollari).

La verità è che le decisioni americane sono destinate ad agire nella particolare struttura produttiva della Toscana con un elemento di accelerazione di un processo di crisi di ristrutturazione e riorganizzazione che già in linea di tendenza si sono cominciate ad attraversare già nel corso del '70. L'economia toscana si regge essenzialmente su alcuni settori di industria manifatturiera i quali o sbocco prioritario è costituito dal mercato statunitense. Il settore calzaturiero tra cui si annovera il 70% della produzione del settore tessile sempre durante il '70 ha esportato negli USA 16 miliardi di lire e maglierie per 9 miliardi di lire. Gli Stati Uniti restano poi il principale mercato per gli industriali toscani esportatori. Dal 43 al settembre '70 ad esempio le esportazioni di indumenti USA sono passate da 120 milioni a 225 milioni contro i 206 milioni di esportazione verso i paesi della CEE. In percentuale le esportazioni in USA sono aumentate dal 63 al 70 dal 30,12% al 35,83% mentre le esportazioni in area comunitaria sono aumentate del 20% complessivamente al 32,87%. La portata della corrente di esportazioni verso gli Stati Uniti appare poi nella salita delle importazioni che si tiene conto che al contrario le importazioni dagli USA nel '70 sono ammontate appena a 70 milioni di dollari e non segnando un netto peggioramento rispetto agli anni passati (nel '63 ad esempio ammontavano a 38 milioni di dollari).

La verità è che le decisioni americane sono destinate ad agire nella particolare struttura produttiva della Toscana con un elemento di accelerazione di un processo di crisi di ristrutturazione e riorganizzazione che già in linea di tendenza si sono cominciate ad attraversare già nel corso del '70. L'economia toscana si regge essenzialmente su alcuni settori di industria manifatturiera i quali o sbocco prioritario è costituito dal mercato statunitense. Il settore calzaturiero tra cui si annovera il 70% della produzione del settore tessile sempre durante il '70 ha esportato negli USA 16 miliardi di lire e maglierie per 9 miliardi di lire. Gli Stati Uniti restano poi il principale mercato per gli industriali toscani esportatori. Dal 43 al settembre '70 ad esempio le esportazioni di indumenti USA sono passate da 120 milioni a 225 milioni contro i 206 milioni di esportazione verso i paesi della CEE. In percentuale le esportazioni in USA sono aumentate dal 63 al 70 dal 30,12% al 35,83% mentre le esportazioni in area comunitaria sono aumentate del 20% complessivamente al 32,87%. La portata della corrente di esportazioni verso gli Stati Uniti appare poi nella salita delle importazioni che si tiene conto che al contrario le importazioni dagli USA nel '70 sono ammontate appena a 70 milioni di dollari e non segnando un netto peggioramento rispetto agli anni passati (nel '63 ad esempio ammontavano a 38 milioni di dollari).

La verità è che le decisioni americane sono destinate ad agire nella particolare struttura produttiva della Toscana con un elemento di accelerazione di un processo di crisi di ristrutturazione e riorganizzazione che già in linea di tendenza si sono cominciate ad attraversare già nel corso del '70. L'economia toscana si regge essenzialmente su alcuni settori di industria manifatturiera i quali o sbocco prioritario è costituito dal mercato statunitense. Il settore calzaturiero tra cui si annovera il 70% della produzione del settore tessile sempre durante il '70 ha esportato negli USA 16 miliardi di lire e maglierie per 9 miliardi di lire. Gli Stati Uniti restano poi il principale mercato per gli industriali toscani esportatori. Dal 43 al settembre '70 ad esempio le esportazioni di indumenti USA sono passate da 120 milioni a 225 milioni contro i 206 milioni di esportazione verso i paesi della CEE. In percentuale le esportazioni in USA sono aumentate dal 63 al 70 dal 30,12% al 35,83% mentre le esportazioni in area comunitaria sono aumentate del 20% complessivamente al 32,87%. La portata della corrente di esportazioni verso gli Stati Uniti appare poi nella salita delle importazioni che si tiene conto che al contrario le importazioni dagli USA nel '70 sono ammontate appena a 70 milioni di dollari e non segnando un netto peggioramento rispetto agli anni passati (nel '63 ad esempio ammontavano a 38 milioni di dollari).

La verità è che le decisioni americane sono destinate ad agire nella particolare struttura produttiva della Toscana con un elemento di accelerazione di un processo di crisi di ristrutturazione e riorganizzazione che già in linea di tendenza si sono cominciate ad attraversare già nel corso del '70. L'economia toscana si regge essenzialmente su alcuni settori di industria manifatturiera i quali o sbocco prioritario è costituito dal mercato statunitense. Il settore calzaturiero tra cui si annovera il 70% della produzione del settore tessile sempre durante il '70 ha esportato negli USA 16 miliardi di lire e maglierie per 9 miliardi di lire. Gli Stati Uniti restano poi il principale mercato per gli industriali toscani esportatori. Dal 43 al settembre '70 ad esempio le esportazioni di indumenti USA sono passate da 120 milioni a 225 milioni contro i 206 milioni di esportazione verso i paesi della CEE. In percentuale le esportazioni in USA sono aumentate dal 63 al 70 dal 30,12% al 35,83% mentre le esportazioni in area comunitaria sono aumentate del 20% complessivamente al 32,87%. La portata della corrente di esportazioni verso gli Stati Uniti appare poi nella salita delle importazioni che si tiene conto che al contrario le importazioni dagli USA nel '70 sono ammontate appena a 70 milioni di dollari e non segnando un netto peggioramento rispetto agli anni passati (nel '63 ad esempio ammontavano a 38 milioni di dollari).

Documento dell'Alleanza emiliana dei contadini Nuove proposte per impedire la distruzione della frutta

Ribadita la necessità di riforme strutturali - Le misure più urgenti: il totale trasferimento di funzioni e strumenti alle Regioni, la trasformazione del prodotto eccedente, prezzi controllati al consumo, facilitazioni alle cooperative

BOLOGNA 21. Una importante presa di posizione sul massacro di frutta in atto soprattutto in Emilia è stata assunta dalla Alleanza regionale dei contadini in un documento inviato ai ministri dell'Agricoltura (Mazzoni) e del Commercio Estero (Zagari) della programmazione economica (Giolitti) e al presidente della regione (Faiusta) si afferma che «L'Alleanza regionale dei contadini dell'Emilia Romagna si oppone alla grave e preoccupante situazione della frutta che colpisce nuovamente i redditi e la capacità professionale dei coltivatori emiliani: eleva la sua voce ed esprime la sua indignazione e protesta contro la politica del governo ad avviare a soluzione tale crisi».

La situazione — ha assunto una tale gravità che le poche misure assunte non risolvono alcun problema. Infatti le esportazioni di frutta in Emilia non stanno in questo o in quel aspetto particolare ma nel suo complesso — ha assunto una tale gravità che le poche misure assunte non risolvono alcun problema. Infatti le esportazioni di frutta in Emilia non stanno in questo o in quel aspetto particolare ma nel suo complesso.

La situazione — ha assunto una tale gravità che le poche misure assunte non risolvono alcun problema. Infatti le esportazioni di frutta in Emilia non stanno in questo o in quel aspetto particolare ma nel suo complesso.

La situazione — ha assunto una tale gravità che le poche misure assunte non risolvono alcun problema. Infatti le esportazioni di frutta in Emilia non stanno in questo o in quel aspetto particolare ma nel suo complesso.

La situazione — ha assunto una tale gravità che le poche misure assunte non risolvono alcun problema. Infatti le esportazioni di frutta in Emilia non stanno in questo o in quel aspetto particolare ma nel suo complesso.

Manifestazioni unitarie ieri nelle campagne emiliane Forte risposta dei bieticoltori alla «serrata» degli zuccherifici

Sorpresa per l'incontro promosso dal ministero del Lavoro - Non esiste una vertenza: si tratta solo di applicare il contratto nazionale su aspetti integrativi - Iniziativa della Regione

BOLOGNA 21. La collera dei bieticoltori e delle categorie collegate per la «serrata» degli stabilimenti zaccarifici cresce e si traduce in forte risposta politica. Manifestazioni unitarie si sono svolte nelle zone bieticole a Mirandola nel Modenese a Comacchio in provincia di Ferrara.

Intanto ci si chiede cosa aspetta il governo a convocare il richiesto incontro fra le varie parti interessate all'attuale conflitto. La notizia che il ministro del lavoro ha invitato ad un incontro per martedì i sindacati degli operai zaccarifici e quelli degli industriali ha destato sorpresa. Non esiste difatti vertenza: esiste invece un problema di applicazione del contratto nazionale sui aspetti integrativi come è stato indicato ieri all'incontro delle categorie produttive pro-

La convocazione in sede ministeriale delle organizzazioni interprofessionali per estendere a tutte le industrie zaccarifici il contratto interprofessionale stipulato da ANB e CNB con altro gruppo privato (Maraldi ndr) si fa presente — prosegue il telegramma — che la situazione è gravissima anche in conseguenza della siccità che è causa di deterioramento della produzione. I produttori minacciano la occupazione degli zuccherifici. Le amministrazioni comunali interessate prospettano misure per dare avvio ad un lavoro nei settori zaccarifici. I ministri si non si trovano in una situazione di urgenza e di imminente intervento per ovviare alle perdite di redditi agricoli e di salari operai per tentativi ulteriori cause di riduzione della produzione e biecifica e di crisi di acuita tensione sociale ad evitare i quali si richiede l'immediato ed urgente intervento del governo e dei ministri.

Una delle prime provvedimenti che andranno all'esame della Camera alla ripresa dei lavori sarà la legge per gli ex-combattenti.

Una delle prime provvedimenti che andranno all'esame della Camera alla ripresa dei lavori sarà la legge per gli ex-combattenti.

Presto alla Camera la legge per gli statali ex-combattenti

Una delle prime provvedimenti che andranno all'esame della Camera alla ripresa dei lavori sarà la legge per gli ex-combattenti.

Una delle prime provvedimenti che andranno all'esame della Camera alla ripresa dei lavori sarà la legge per gli ex-combattenti.

VACANZE LIETE

7407 RIMINI HOTEL NIA GARA Via Zanur 16 Tel. fono 24560 Pochi passi mare zona tranquilla ottimo trattamento Dal 20 Agosto e Settembre 1970

RIMINI BELLARIVA PEN SIONE Natini Tel. 32 613 Vicina mare conforti moderni cucina accurata auto parco zona tranquilla camera con e senza doccia WC dal 2008 e settembre L. 2000 2200

RIMINI/MAREBELLO PEN SIONE PERUGINI Tel. 32 713 al mare confort camera con e senza servizi privati dal 21 al 31/8 L. 2100 2300 settembre 1700 1850 giardino parcheggio

LA PENA DI MORTE è abolita. Ma non per i germi orali con clinex

PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Sospesi 1.300 operai gli stabilimenti Bernocchi

MILANO 21. Il proprietario dei conifera Bernocchi che occupa nella provincia di Milano più di 1300 lavoratori ha deciso di chiudere gli stabilimenti del gruppo giovedì prossimo. Il carattere ricattatorio della misura è messo in evidenza dal fatto che l'industriale Bernocchi chiude ai sindaci delle località dove hanno sede le sue sette fabbriche del gruppo Legnano Ciro Nerviano e Angera in provincia di Milano e Gogozzo in provincia di Brescia e Besenzone in provincia di Varese di fare pressione nei confronti dei sindaci delle località in cui sono concessi all'azienda finanziamenti capaci di risolvere la situazione di crisi che è detta dei Bernocchi e estremamente grave.

Pensione ADELAIDE Cattolica Tel. 0181 Tranquilla nuova vicino mare familiare cucina casalinga camera doppia WC balcone Bassa 1900 Alta interpellati

VISERA/RIMINI PENSIONE VILLA ARGENTINA Tel. fono 38320 Distanza 25/8 e settembre 2.600 con plesive Prenotate subito anche telefonando

BELLARIVA RIMINI HOTEL GHIBLI Via Torelli Tel. fono 51680 Constanza 1971 tranquillo affari confort parcheggio 0118 L. 2500 3000 settembre 2000

SAN MAURO MARE RIMINI PENSIONE LOMBARDA Via Marconi 83 Tel. 4406 Tranquilla familiari suite camera servizi privati settembre 1800 completa D. rezione propria